

Introduzione

Dall'adolescenza all'età adulta

di Antonella Selvaggio¹

I termini “adolescente” e “adulto” possono essere entrambi ricondotti al latino *adolesco*, che significa “mi nutro”. L'adolescente che si avvia all'età adulta ha necessità di un nutrimento peculiare, che gli permetta di fortificarsi per individuarsi e divenire capace di dare risposta a tutti quei quesiti che la vita gli porrà lungo il cammino. Si tratta di un nutrimento/capacità di relazione, che ancora una volta vede l'adulto nel suo ruolo precipuo di *Educatore* capace di intuire, immaginare, prevedere e interagire nella “*giusta distanza*” con il suo educando, sia che si tratti di un adolescente che di un adulto come lui. Giusta distanza che necessita, in adolescenza e talvolta anche nelle

¹ Laureata in Psicologia Clinica, con specializzazione in Ipnosi Ericksoniana e nel metodo di lavoro terapeutico per stati e disturbi da stress posttraumatico denominato E.M.D.R., Antonella Selvaggio ha lavorato come ricercatrice clinica presso la cattedra di psicofisiologia dell'università “La Sapienza” di Roma e ha insegnato Pedagogia all'università di Cagliari.

Attualmente è psicologa e formatrice psicopedagogica per conto di Fondazione Patrizio Paoletti e, per conto della stessa, supervisore delle case famiglia de l'Albero della Vita; lavora, inoltre, come psicoterapeuta e direttore didattico della Scuola di counseling relazionale.

La dottoressa Selvaggio si occupa della creazione di programmi educativi per l'infanzia ispirati alla *Pedagogia per il Terzo Millennio*[®], tra i quali il programma educativo per famiglie *Junior Training family ed Explorer*, di cui è supervisore psicologico e responsabile scientifico.

prime fasi della vita adulta, di una guida capace di estrarre dal discente ogni valore, ogni capacità e propensione per interagire correttamente con le sollecitazioni del vivere quotidiano.

In adolescenza infatti, e talvolta anche nelle prime fasi della vita adulta, è fondamentale la presenza responsabile di una guida, capace di estrarre e fare emergere ogni valore, capacità e intima preferenza, per interagire correttamente con le sollecitazioni del vivere quotidiano, con gli stimoli offerti dalla vita.

Come avviene nelle storie millenarie (ad esempio Pollicino), tramandate di padre in figlio, il nutrimento al quale si allude non è solo fisico, non è solo emotivo, non è solo intellettuale/cognitivo: è tutto questo insieme, poiché solo un'integrazione di tutte e tre queste parti strutturali dell'uomo può condurre il giovane al raggiungimento della condizione autonoma, caratterizzazione determinante e specifica dell'età adulta.

Come ci insegna Winnicott, inoltre, *“ci si dovrebbe attendere che gli adulti continuino a crescere, giacché di rado raggiungono la piena maturità. Ma si può anche dire che la vita adulta ha avuto inizio una volta che uno abbia trovato una nicchia nella società mediante il lavoro, e magari si sia sposato e sistemato in un qualche schema che rappresenti un compromesso fra il copiare i genitori e l'instaurare in modo provocatorio una identità personale”* (D. Winnicott, 1993).

Il cammino verso la vita adulta, infatti, non si arresta mai, ma costantemente l'uomo, in viaggio verso la propria “adulthood”, tende a nuovi traguardi alla ricerca di una possibile eccellenza, considerata come *modello a tendere* sempre perfettibile.

Il passaggio dall'adolescenza all'età adulta viene perlopiù definito alla luce di parametri sociologici, quali la conquista dell'indipendenza economica e abitativa, il matrimonio, la capacità di genitorialità ecc.; ancora oggetto di indagine resta per gli studiosi la comprensione delle peculiarità intrapsichiche di questa specifica transizione. In generale “l'adulthood” viene vista più come un auspicabile approdo che come un naturale percorso. Eppure è una fase dello sviluppo assolutamente rilevante, perché è il periodo in cui, a partire dalle acquisizioni adolescenziali, si elaborano piani per il futuro, ci si impegna in progetti e

decisioni che condizioneranno gli anni successivi; inoltre sono proprio le specificità di questa fase – con tutti gli ostacoli, le problematiche affrontate e anche le possibilità che possono essere colte – che, se non ben comprese e collocate, potrebbero limitare le potenzialità evolutive della persona.

È importante e necessario inquadrare il momento storico attuale: la società sta assistendo alla nascita di un nuovo tipo di famiglia, denominata dalla Scabini “*famiglia lunga*” (E. Scabini, 1988), generata dalla dilatazione dei tempi del passaggio dall’adolescenza all’età adulta. Nella “*famiglia lunga*” due generazioni adulte – quella dei genitori e quella dei figli post-adolescenti – si trovano a coabitare per un periodo di tempo a volte piuttosto significativo, dando luogo a nuove dinamiche intergenerazionali. Il giovane si trova forzatamente compresso nelle proprie tendenze all’autonomia e la società vede pericolosamente venir meno un elemento di passaggio fondamentale: la *rottura generazionale*. Essa è quel seme del cambiamento che, in società tradizionali, veniva visto con sospetto, ma che, in società dinamiche come quella moderna, rappresenta una assoluta necessità per allinearsi alle veloci trasformazioni del mondo contemporaneo. La rottura generazionale è il lievito che permette alla collettività stessa di incontrare quella “massa critica” (soglia quantitativa minima oltre la quale si ottiene un mutamento qualitativo), necessaria ad adattarsi alle rapide trasformazioni prodotte dalla tecnologia. Per averne un esempio basti pensare al fenomeno dei *nativi digitali*, tanto lontani nella mentalità e nelle capacità dai propri genitori, eppure appena nati all’età adulta, che riflettono e indagano sulle possibilità loro offerte dal mondo del lavoro, che pensano a una società basata su regole completamente sconosciute a chi non è sufficientemente erudito nell’arte di utilizzare il *web* in ogni sua forma.

Gli studiosi del settore riferiscono che il percorso che conduce alla vita adulta si muove intorno a due perni principali: quello scolastico-professionale e quello familiare-affettivo, che introducono progressivamente il giovane a nuovi ruoli e a nuove responsabilità sociali (Bargli, Castiglioni, Dalla Zuanna, 2003).

In ogni società sono presenti norme che definiscono in modo più o meno preciso le età più appropriate per effettuare ciascuna transizione, nonché la sequenza nella quale si dovrebbe realizzare.

In quasi tutti i Paesi occidentali la maggiore età è stata abbassata da 21 a 18 anni. La formazione universitaria, viceversa, non termina prima dei 24-26 anni. La legislazione sull'occupazione giovanile considera "giovane", ossia non pienamente adulto e quindi ancora potenzialmente sostenuto dalla famiglia, un individuo di età oscillante tra i 18 e 25 anni in Francia, e i 27 e 29 anni in Italia.

È costantemente cresciuto il numero delle persone che entrano nel sistema scolastico, come è cresciuto il numero degli anni di permanenza. La quota dei giovani che iniziano a lavorare prima dei 15 anni si è costantemente ridotta, mentre è cresciuta quella di coloro che svolgono lavori saltuari e occasionali o che contemporaneamente lavorano e studiano. È salita l'età media in cui ci si sposa o si stabilizza la propria vita affettiva. La proporzione dei giovani che restano a vivere nella casa dei genitori, anche dopo aver finito gli studi e trovato un lavoro, è cresciuta.

In breve, si terminano tardi gli studi, si trova più tardi un lavoro, ci si sposa più tardi, si esce dalla famiglia di origine più tardi, si mette al mondo un figlio più tardi (C. Buzzi, 2007).

Si è delineata una situazione sociale di sostanziale ritardo, dunque, rispetto alle previsioni della vita biologica e di grande "precariato" dal punto di vista lavorativo e sociale. Tuttavia è necessario considerare come in ogni tempo storico le alterne vicende della vita possano essere lette da molteplici punti di vista.

Si potrebbe pensare che l'uomo che si appresta a entrare nel mercato del lavoro oggi, e a permanervi a lungo, incontri una situazione di insicurezza riguardo la sua reale capacità di penetrazione del mercato stesso, e che la capacità di stabilizzare, conseguentemente, la propria vita affettiva sia a volte un puro miraggio. Ma una tale precarietà può anche essere guardata dal punto di vista opposto, perché queste condizioni richiedono una vera e propria capacità di costante evoluzione, basata su principi di flessibilità che ogni uomo educato da capaci guide ritrova nel proprio bagaglio. Le nuove professioni e la

nuova condizione sociale, politica e familiare spingono a incontrare in se stessi la capacità di resistere agli urti, la capacità di adattarsi a ogni condizione, la capacità di diventare elastici e flessibili, di lasciare immediatamente ciò che non funziona per ciò che dà risultato, immaginando mondi possibili e nuove proposte per vedersi cambiare in un mondo che cambia costantemente, considerando ogni avversità come una possibilità per misurarsi ancora, e fenomeni come il *flash mob*² e i *nativi digitali*³ già citati prima, ce ne mostrano un eccellente esempio. Le nuove generazioni si stanno organizzando, immaginano un futuro glorioso e luminoso al cospetto di tutto ciò che una vita in costante mutamento può offrire.

Perché vengano colte le grandi opportunità che la società contemporanea offre ed evitati i pericoli connessi alla scoperta di un nuovo contesto con regole sconosciute, la nostra attenzione deve rivolgersi con forza alla relazione educativa.

Questo testo di Patrizio Paoletti si propone di offrire idee-strumento concrete per tutti coloro che vogliono cogliere la sfida quotidiana di costruire il mondo di domani.

² Per approfondimenti sul flash mob: <http://www.tg2.rai.it/dl/tg2/RUBRICHE/PublishingBlock-8f49a286-7527-4264-9979-72b4aca618d8.html>

³ Per approfondimenti sui Nativi digitali: Emigranti digitali. Origini e futuro della società dell'informazione dal 3000 a. C. al 2025 d. C. - Gianpiero Lotito, Mondadori, 2008.